

Venerdì di Repubblica del 9 aprile 2010, pagina 41

America. Obama, dopo la sanità, vuole ricostruire la scuola smantellata da Bush

di Anna Lombardi

---

«Un animale che fa miao, dorme tutto il giorno e non gli devo dare fastidio, altrimenti mi graffia e piango». «A che serve un ombrello?». «A non bagnarmi quando piove». «Cos'è un poliziotto?». Silenzio. «Dov'è la mamma? Devo fare la pipì...». Una coroncina turchese sui riccioli castani e la maglietta con l'immagine di Tiana, la principessa nera protagonista dell'ultimo Disney, raccontano bene a quale mondo Julia Berman, quattro anni, pensa ancora di appartenere: quello delle favole. Ma Dean e Lauren, i genitori, sanno che per trasformare in favola il suo futuro devono riuscire a farle superare brillantemente l'Erb, il test d'accesso all'asilo. Solo così a Julia potrà garantirsi un posto in una buona elementare, dagli standard educativi alti, che aggiunga punti al suo curriculum personale. Trampolino d'accesso per altre scuole della città, in una concatenazione meritocratica che arriva fino all'università. «Vederla sottoposta a quella raffica di domande» confessa Lauren, 42 anni, fotografa «è stata una sofferenza. Io e mio marito ci siamo chiesti a lungo se farle fare il test. Abbiamo concluso che era la scelta migliore: a New York il futuro dei bambini si stabilisce a quattro anni».

In realtà accade un po' in tutta l'America, dove un sistema scolastico già labirintico e frammentato (ogni Stato stabilisce i programmi autonomamente) ha avuto il colpo di grazia dalla riforma voluta nel 2002 da George W. Bush, *No Child Left Behind*, Nessun bambino sarà lasciato indietro. Che ha di fatto trasformato la scuola pubblica in una fabbrica di test focalizzati su grammatica e matematica, a discapito delle altre materie. Tanto che perfino una delle sue ideatrici, la storica della scuola Diane Ravitch, ha fatto una clamorosa marcia indietro in un libro appena uscito, *The Death and Life of the Great American School System*: «Il sistema dei test, ormai usati anche per valutare il rendimento di un'intera scuola, ha fallito» dice. «I programmi diversificati hanno prodotto disparità di preparazione. E il persistere di ineguaglianze sociali ed economiche ha fatto il resto. Il risultato è un paradosso: l'aumento parallelo del numero di laureati e degli abbandoni scolastici».

Così, dopo la riforma sanitaria, stabilire criteri per riformare la scuola è diventato il nuovo grattacapo di Barack Obama. Per ora il presidente memore di quello che accadde a Bill Clinton, che nel '94 fu travolto da una furibonda campagna repubblicana secondo cui il suo progetto di unificare i programmi avrebbe raccontato il mondo attraverso una lente troppo spostata a sinistra prende tempo. La riforma dovrà essere, come già fu quella Bush, bipartisan. Intanto il presidente ha sottolineato la perdita di preparazione degli studenti («Molte nazioni ci hanno superato») e spedito al Congresso un progetto il cui ambizioso scopo è permettere l'accesso al college a tutti i diplomati. Accompagnato da un piano di incentivi per la riqualificazione delle scuole, che contiene la criticatissima proposta di chiudere quelle che non raggiungono gli obiettivi. Il che ha scatenato la rabbia degli insegnanti, già pronti a dare battaglia.

E pensare che basterebbe osservare quello che è successo a New York. Qui, nel 2003, il sindaco Michael Bloomberg ha deciso di potenziare le indicazioni del *No Child Left Behind* con una personale riforma, *Children First*. Il controllo della scuola è stato sottratto a insegnanti e genitori per affidarlo a manager come Jack Welch, ex presidente di General Electric. I grandi istituti di quartiere sono stati frammentati in tante piccole scuole, la cui sopravvivenza è legata ai risultati. Ed è stata favorita la nascita di charter school (ben

150), gli istituti privati finanziati da fondi pubblici: l'ultima spiaggia di chi non ce la fa, con ampia autonomia di programmi e la possibilità di licenziare in tronco gli insegnanti.

Sette anni dopo, rivela il New York Times, è la débâcle. Il numero di scolari che superano i test è aumentato, certo. Ma questo perché, anno dopo anno, le prove sono state sempre più semplificate: meno studenti passano, meno incassa la scuola, che rischia anche di chiudere. E il risultato finale, dice il quotidiano, è tragico: gli studenti di New York soprattutto i più poveri, latinos e afroamericani sono fra i meno alfabetizzati del Paese, mentre le poche scuole che riescono a garantire buone performance sono intasate dalle richieste.

«Un sistema demenziale - racconta Lauren Berman, la mamma della piccola Julia - che in prossimità delle iscrizioni tocca anche il mercato immobiliare. Un figlio in età scolare ti spinge a comprar casa vicino a una buona scuola, nella speranza che lo accettino. Ma la vicinanza all'istituto è solo uno dei criteri di ammissione».

Così, entrare nella prestigiosa College Elementary School, la scuola pubblica della 94 strada, nel cuore dell'esclusivo Upper East Side, 36 richieste per ciascun posto, è un temo al lotto. Qui, i bambini che non rispondono con esattezza al 98 per cento delle prove del raffinato test Sb-5 (Stanford-Binet Intelligence Scales) non vengono nemmeno presi in considerazione. Ma la scuola si compiace di far sapere che il 40 per cento dei suoi allievi è entrato, quest'anno, in una delle prestigiose università della Ivy League.

Il fatto è che il sistema dei test d'accesso dovrebbe essere democratico, fornendo a tutti le stesse possibilità. Ma non è così: le famiglie pagano perché i figli partecipino alle prove (da un minimo di 250 a un massimo di 495 dollari) e spesso servono insegnanti privati per allenare i bambini ad affrontare lo stress di un esame che, invece, dovrebbe misurare anche la spontaneità. In più, sembra che il test sia poco attendibile. Secondo lo studio di uno psicologo dell'Università dello Iowa, David Lohman, appena il 25 per cento di chi ha raggiunto risultati altissimi ai test affrontati prima dell'età scolare mantiene in seguito gli standard d'eccellenza e spesso capita che chi non li supera ottenga poi una «rivincita» più avanti. «Invece che promuovere la meritocrazia» dice Lohman, «questi test la ritardano». In un'intervista al settimanale New Yorker, Samuel Meisels, presidente del Chicago Erikson Institute, una delle migliori scuole per insegnanti d'America, rincara la dose: «Tanto varrebbe selezionare i bambini direttamente per status sociale. Con questo sistema, solo chi può contare su un forte supporto familiare va avanti». Gli altri, a scapito degli slogan, sono destinati a restare indietro...